

7 inediti e un live: un doppio album in memoria di Rino Gaetano

Sono trascorsi quasi trent'anni dalla scomparsa di Rino Gaetano eppure il suo ironico e amaro filastrocare rinasce continuamente nelle rime dei cantautori di oggi (vedi *Le luci della centrale elettrica*) a conferma di quanto manchi quel suo graffio a siglare la musica italiana che ci langue attorno. Per questo cercheremo di passar sopra l'ennesima operazione di marketing e rallegrarci dell'ultima doppia uscita, *Rino Gaetano & Rarities*. Qui troviamo il Rino in spagnolo di *Ay Maria* (esiste un'intera raccolta di Gaetano in spagnolo uscita pochi anni fa), c'è la versione in inglese per il mercato internazionale di *Gianna* (che diventa *Gina*, forse si sperava richiamasse la Lollobrigida?), degli inediti e per gli amatori c'è un suo concerto per intero, l'unico su cd. È un live del 1977, anno in cui il nostro, capace di una critica così sottile da venir additato come un «non schierato» (sciocchezza che lo seguirà anche dopo la sua prematura scomparsa) inanellava brani come *Spendi spendi effendi*, *Mio fratello è figlio unico*, *Aida*, *Ma il cielo è sempre più blu*. Non

Evergreen

A quasi trent'anni dalla prematura scomparsa ci manca il suo graffio

solo: il secondo disco è arricchito di perle inattese: due canzoni da un tour del 1981 con Cocciantè e New Perigeo tra cui una *Imagine* di John Lennon con inglese stentato ma commovente e due registrazioni tratte da programmi tv. Poi gli inediti, ovvero i brani che Gaetano non aveva voluto far uscire quando era in vita. Se questo è tradimento della sua memoria e delle sue volontà tocca agli ascoltatori giudicare. C'è ad esempio un duetto un po' diletteggioso con una giovanissima Anna Oxa dal titolo *Quando il blues arrivò da me*, c'è l'inedito *Ufo a ufo* inciso per il disco *E io ci sto* ma poi escluso, c'è soprattutto *Donde esta el grano* (scelto come singolo radiofonico) da un provino originale del 1981. L'operazione in realtà, ha dell'inquietante, visto che il pezzo è stato risuonato e arricchito di nuovi arrangiamenti; il che fa presumere che dell'originale rimanga solo la voce di Rino. Quella che risuona nell'ultimo brano, un demo sgangherato dal titolo *I miei sogni d'anarchia*, bello ed emozionante perché vero.

SILVIA BOSCHERO

ALBERTO CRESPI

Natasha Richardson non ce l'ha fatta. La brava attrice britannica è morta nella notte di mercoledì al Lennox Hill Hospital di New York, dove era ricoverata dopo l'incidente avvenuto su una pista da sci in Canada. La famiglia di Natasha - tutti attori: la mamma Vanessa Redgrave, la zia Lynn, la sorella Joely, il marito Liam Neeson - era intorno a lei ma subito si è capito che il coma cerebrale era irreversibile. Alcune fonti affermano che i familiari abbiano dato ai medici l'indicazione di «staccare la spina», di non mantenere in vita Natasha ad ogni costo; ma in assenza di una versione ufficiale, e conoscendo i media italiani, speriamo che su questo aspetto scenda un doveroso silenzio. Più giusto riportare la dichiarazione dei familiari, un cui portavoce ha dichiarato: «Liam Neeson, i suoi figli e la intera famiglia sono sotto shock per la tragica morte della cara Natasha. Profondamente grati per il sostegno, l'affetto e le preghiere di tutti, chiedono privacy in questo momento difficile».

UN INCIDENTE ASSURDO

La morte di Natasha Richardson a soli 45 anni (era nata a Londra l'11 maggio del 1963) è tanto più tragica e assurda se si leggono le circostanze dell'incidente. Natasha non è caduta su una pista nera, durante una discesa spericolata, ma su un campetto da bambini dove stava prendendo lezioni di sci da un istruttore, e per questo non portava il casco. Dopo la caduta non aveva segni di ferite, ma poiché aveva battuto la testa era stata accompagnata in albergo, ricevendo anche il consiglio di farsi vedere da un medico. Aveva rifiutato, ma dopo un'ora aveva accusato una forte emicrania ed era stata portata in un ospedale locale, e poi al Sacre-Coeur di Montreal - dove l'aveva raggiunta il marito, Neeson, che stava girando un film in Canada - e infine a New York. Entrata in coma, non si è più svegliata.

Natasha era una delle due figlie - l'altra è Joely - che Vanessa Redgrave ebbe da Tony Richardson, grande regista che, con Lindsay Anderson e Karel Reisz, creò il Free Cinema alla fine degli anni '50. Una famiglia di artisti (Vanessa è a sua volta la figlia di un grande del teatro britannico, Sir Michael Redgrave). Il suo esordio avvenne a 5 anni, in uno dei tanti capolavori diretti dal padre: *I seicento di*



Foto Ansa

Natasha Richardson in una scena del film «La contessa bianca», di James Ivory

MORTA NATASHA REDGRAVE IN LUTTO

Attrice, figlia e nipote d'artisti (Vanessa e sir Michael, Tony Richardson il padre) è morta per le conseguenze di una caduta

Balaklava. Ma il vero esordio «professionale» è nel 1986 in *Gothic*, bizzarro film diretto da Ken Russell nel quale interpreta Mary Shelley, la scrittrice di *Frankenstein*. Due anni dopo, nell'88, ottiene un potente ruolo da protagonista in *Patty Hearst*, il film di Paul Schrader sulla famosa ereditiera/terrorista. Nel '94 conosce Liam Neeson sul set di *Nell*, film con Jodie Foster, e lo sposa. Dopo le grandi promesse iniziali la sua carriera cinematografica si era un po' adagiata in ruoli da caratterista,

ma - come da tradizione familiare - continuava a lavorare moltissimo in teatro e in tv. A 45 anni, un'attrice inglese non è vecchia. Pensate a Maggie Smith, a Judi Dench, a Julie Walters, a Helen Mirren, alla stessa Vanessa: quando un paese ha la cultura - e l'amore - della recitazione, i bei ruoli non finiscono mai. Natasha aveva un ricco avvenire davanti a sé. Oggi la piangono tutti coloro che hanno amato, sullo schermo o sul palcoscenico, la sua grande famiglia. ●